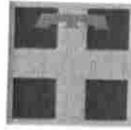


18/10/2016

10.31

Aff. Sat.
SA



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Consiglio Regionale del Piemonte

PRI



A00033893/A0100C-04 19/10/16 CR

CC 2.18.2/205/2016/x

18:03 18 Ott 16 A00100C 001448

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

ORDINE DEL GIORNO N° 902

ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno,

trattazione in Aula

trattazione in Commissione

OGGETTO: regolare "la gig economy" e trovare soluzioni per i lavoratori di Foodora

- l'8 ottobre 2016 è cominciata la protesta dei rider di Foodora, la App di consegna di cibo a domicilio che connette privati ed esercizi di ristorazione;
- i lavoratori, dopo aver chiesto invano un confronto con l'azienda, hanno denunciato pubblicamente le proprie condizioni contrattuali al limite dello sfruttamento: una precarietà estrema e uno stipendio misero (2,70 euro per ogni consegna effettuata, senza un fisso, mentre prima la paga fissa era di cinque euro all'ora), a fronte di rischi, ritardi, disorganizzazione, turni comunicati all'ultimo momento; non solo: la bicicletta, lo smartphone e le spese telefoniche sono a carico dei lavoratori;
- il contratto dei rider li inquadra infatti come liberi professionisti che collaborano con un'azienda, ma molti dei lavoratori sono a tutti gli effetti dipendenti di Foodora: costretti a indossarne la divisa, sottoposti a rapporti gerarchici, alle decisioni dell'azienda e a valutazioni;
- i lavoratori hanno invitato i cittadini e i ristoratori al boicottaggio del servizio, raccogliendo numerose manifestazioni di solidarietà;
- dopo poco, gli amministratori di Foodora hanno replicato dichiarandosi dispiaciuti e disponibili a confronti individuali ma non collettivi con i propri "collaboratori"; hanno smentito le cifre relative al cottimo, rifiutando però di comunicare quelle presunte vere; infine hanno aggiunto che la nuova politica dell'azienda sarebbe "un'opportunità per la flotta, che può guadagnare di più facendo più consegne all'ora" e che "l'occupazione per Foodora deve essere considerata un

- secondo-terzo lavoro, non un primo, per chi vuole guadagnare un piccolo stipendio e ha la passione per andare in bicicletta, non un lavoro per sbarcare il lunario”;
- il 10 di ottobre, di fronte al protrarsi dello stato di agitazione dei lavoratori, la direzione aziendale di Foodora ha comunque accettato di aprire un tavolo di trattativa, per discutere nuove condizioni;
 - le richieste dei rider includono il ritorno a una retribuzione oraria fissa accompagnata da un bonus per consegna, quindi l’abolizione del cottimo; l’inquadramento in un contratto nazionale per tutti i rider e i promoter, con conseguente abolizione del Co.co.co; la cessazione immediata e definitiva dei provvedimenti disciplinari contro i lavoratori in protesta e l’apertura di un canale di comunicazione orizzontale tra direzione aziendale e lavoratori;
 - tuttavia, durante l’incontro avvenuto il 14 di ottobre, il tentativo di mediazione della start-up è fallito, poiché l’azienda si è detta disponibile ad accogliere solo una parte delle richieste dei lavoratori, ovvero l’aumento del compenso da 3 euro lordi (2,70 euro netti) a 4 per ogni consegna dal primo di novembre, senza l’abolizione del cottimo;
 - inoltre, lo staff ha assicurato di aver accelerato “l’introduzione della convenzione per la manutenzione della biciclette (il 50% di sconto sul listino di tre ciclofficine convenzionate)” e avviato una riorganizzazione della comunicazione per la gestione dei problemi operativi introducendo un “nuovo sistema di messaggistica dedicato”;
 - la direzione ha dichiarato di aver agito per “cercare di soddisfare quella parte di richieste che a oggi sono sostenibili senza pregiudicare la possibilità di sviluppo dell’attività”;
 - di fronte all’insufficienza di tali proposte, i rider hanno deciso di continuare la protesta, dichiarato le condizioni avanzate “inaccettabili oltre che incredibilmente offensive e irrispettose” e ribadito che l’abolizione del Co.co.co. e del cottimo sono punti per loro imprescindibili.

Considerato che:

- coesistono, nel settore del delivery, tipologie di rapporto di lavoro molto differenti: nel caso in cui i lavoratori siano trattati come dipendenti a tutti gli effetti, assoggettati al potere direttivo del datore di lavoro, che decide unilateralmente orario di lavoro e modalità di svolgimento dello stesso, le aziende non dovrebbero eludere la legge, facendo sottoscrivere ai propri lavoratori contratti di collaborazione, ma assumerli

- con un contratto subordinato e applicare il contratto collettivo nazionale di riferimento, che già riconosce la figura del pony express;
- diversamente, se i lavoratori godono di un livello di autonomia significativo, potendo decidere liberamente, di settimana in settimana e secondo le proprie esigenze, quantità e collocazione temporale della prestazione, e sono quindi inquadrabili come lavoratori autonomi o parasubordinati, il contratto di collaborazione che le aziende fanno sottoscrivere dovrebbe comunque offrire standard minimi nelle condizioni di lavoro, prevedendo l'obbligo di assicurazione all'INAIL e una paga oraria adeguata (non inferiore ai minimi del contratto collettivo di settore);
 - tuttavia, in questo caso, la questione non si limita all'inquadramento contrattuale, ma fa luce sulla necessità di elaborare, come per la "sharing economy", una legge che regoli la cosiddetta "gig economy", introducendo ad esempio vincoli fiscali e contrattuali;
 - con "gig economy" si intende appunto un modello economico, sempre più diffuso, dove non esistono più le prestazioni lavorative continuative, ma si lavora *on demand*, domanda e offerta vengono gestite online attraverso piattaforme e app dedicate e i lavoratori sono tutti formalmente autonomi e svolgono attività temporanee.

Il Consiglio regionale,

impegna la Giunta ad avviare in sede di Conferenza Stato-Regioni un confronto con il Governo al fine di giungere a un'analisi sul quadro legislativo e a una regolamentazione della "gig economy" in termini fiscali e contrattuali.